



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 3358790636 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI



È
scomparsa

una grande
famiglia



Ora che è morto anche l'ultimo della famiglia, il più piccolo dei maschi nati da Benito, la parabola esistenziale di Mussolini può dirsi anche anagraficamente chiusa. Restano le nipoti, i pronipoti, qualche nostalgico, più in curva sud che in politica, e svariati storici e divulgatori, archivisti e feticisti. Più il gossip su qualche presunta figlia o figlio naturale. Ma è andato via l'ultimo testimone caldo del fascismo vivente, che visse con il Duce, ne conobbe il lato domestico e paterno, ne sentì perfino la carezza e l'abbraccio. Un Duce da Villa Torlonia più che da Palazzo Venezia che giocava a pallone con i figli e vedeva i film d'evanesce. La morte di Romano è una specie di Fiuggi famigliare, la cessazione biologica di un'eredità. Ho sempre avuto una speciale simpatia per Romano Mussolini perché dei Mussolini sembrava il più indifeso, con uno sguardo ignaro e quasi diffidente che protestava innocenza e lontananza dalla storia. Lui, il piccolo, il testimone prematuro di una tragedia famigliare, bambino sulle spalle del padre o sulle ginocchia di lui ancora figlio della lupa. E ultimogenito maschio, come me (scatta la solidarietà fra postumi). Quando lo vedevo suonare in concerto e alzare le spalle chiudendo gli occhi per immergersi nel jazz, avevo l'impressione di un ragazzo che alzava il volume della musica per non sentire gli urli e gli strepiti di casa e le tragedie storiche del mondo. Chiudeva gli occhi e suonava ritmi esotici per passare alla clandestinità e all'oblio, lasciando alle spalle ricordi dolorosi: il fratello morto a Pisa in un incidente aereo, la fuga da Roma, il cognato ucciso per ordine di suo padre, la tragedia della sorella vedova, poi

Morto il figlio di Benito Mussolini Saluto Romano

l'uccisione di suo padre, lo scempio di Piazzale Loreto, la storia di Claretta, le difficoltà del dopoguerra, il passaggio da un'infanzia dorata ad una giovinezza stentata e tormentata, sua madre che tirava la carretta, il pubblico disprezzo per il padre e per il cognome che portava, i decenni di antifascismo feroce e di neofascismo militante, che lo assediavano. Per Romano la nostalgia era un frutto proibito, presentarsi con quel cognome era già apologia di reato. Aveva i suoi vantaggi, per carità, solleticava la curiosità di tanti e la simpatia di alcuni; ma gli svantaggi erano di più, soprattutto perché aveva ereditato un nome scomodo ma senza patrimonio, perché suo padre benché avesse avuto in mano l'Italia per un ventennio e più, non si era portato

niente a casa, in banca o in qualche posto sicuro altrove. Romano riparava nella musica per non sentire il fragore della storia che si abbatteva su di lui. Eppure ai suoi concerti il cognome restava un sottinteso, la gente lo spiava per scorgere tracce di suo padre, movenze e sguardi che riconducevano a lui; il pubblico, soprattutto in provincia, era morbosamente attento ad ogni sua smorfia che vagamente tradiva l'origine paterna e accennava al Duce. Qualche camerata si affacciava ai suoi concerti per strappargli una parola nostalgica, un'allusione o magari una versione dissimulata in jazz di Giovinetta e faccetta nera. Ma Romano no, non lo faceva e non per viltà né solo per contratto, ma perché avvertiva che era scottato. Da ragaz-

zo comprai una sua pittura che dipingeva una marina sovrastata da due labbra sensuali. Non c'era traccia di fascismo, a eccezione della firma, evidente e irriverente. Seppi di recente che si era dispiaciuto per una mia polemica su *Libero* con sua figlia Alessandra e mi dispiacque per lui; da parte mia non c'era antipatia personale per la pimpante Benita e tantomeno interesse politico per favorire altri; solo libera divergenza di vedute. Ero più amico del fratello maggiore, Vittorio, che si occupava di storia e fascismo e incontrai più volte per ragioni di studio e lavoro. A differenza di Vittorio, inevitabilmente più coinvolto nel passato, Romano si tenne alla larga, per decenni dal fascismo e dalle memorie famigliari. Solo di recente, come sempre accade quando la storia si raffredda e la vecchiaia avanza, ha cominciato pure lui a scrivere memorie sul fascismo famigliare e suo padre. Discrete, sentimentali, quasi impolitiche; ma non era solo per cautela e per farsi accettare; così aveva conosciuto il Duce il suo figlio piccolo.

Quando cominciò la guerra aveva i calzoni corti. Per decenni aveva cercato di far dimenticare, di lasciare un vago sottinteso ma di passare inosservato, frequentando territori neutri, come la musica e la pittura. Poi la svolta. Il primo segnale fu la sua ultima figlia, questa volta chiamata finalmente Rachele Mussolini. Quindi la discesa in politica dell'altra sua figlia Alessandra. Infine i suoi due libri su suo padre e la sua infanzia all'ombra del fascismo. Ora, di Romano ce ne resta un altro; però non rievoca la storia, neanche di riflesso, ma la salumeria.

Marcello Veneziani

da *Libero*, 4 febbraio 2006)



8 ottobre 1995. Un'immagine dell'inaugurazione della chiesa di Paderno. Da sinistra: Don Edmondo Bianchi, Rosilda Fanolla, l'ing. Luigi Pelamatti sindaco di Boario Terme, Mauro Virgili sindaco di Monte S. Martino, Romano Mussolini e la cugina Romana Moschi.

Offerte per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

	riporto €	3.661,16
Aurora Pietro	di San Nicolò PC	€ 30,00
Orti Luciano	di San Benedetto PI	€ 25,00
Zarantonello Aliero	di Imola BO	€ 25,00
Sanfilippo Annamaria	di Pino Torinese TO	€ 14,00
Solaro Gabriella	di Torino	€ 30,00
Gilardi Aldo	di Pino Torinese	€ 24,00
Sgarbi Ezio Nini (vers. 61)	di S. Possidonio MO	€ 30,00
Orsi Dino (vers. 26)	di Carpi MO	€ 20,00
Magini Giovannangela	di Verona	€ 100,00
		€ 3.959,16

Il sangue dei vinti Erigiamo una lapide per la memoria dei nostri infoibati

RICCO' DEL GOLFO - «La possibilità di celebrare degnamente la tragedia delle Foibe, di dire ad alta voce quello che è successo, non è una vittoria politica, ma una vittoria dell'umanità». Così il consigliere di minoranza di Ricco del Golfo Lorenzo Martinelli, spiega le ragioni che lo hanno spinto ad organizzare, il prossimo 10 febbraio, la commemorazione del «Giorno del Ricordo», durante il quale, presso la sala consiliare del comune, verrà rievocato l'episodio relativo alla foiba di Campastrino. Situata a San Benedetto la voragine, a forma di clessidra, raccoglie le spoglie di militari tedeschi e italiani uccisi alla fine del secondo conflitto mondiale. I fatti risalgono al 24-25 aprile del '45, quando le forze partigiane di stanza in Val di Vara circondano il presidio tedesco

(circa 50 militari) vicino a San Benedetto: nel giro di due giorni i partigiani hanno la meglio e costringono alla resa i 33 superstiti, tra cui tre italiani. Sono loro che sono stati scortati fino alla foiba, a poca distanza dalla guarnigione, dove sono buttati dopo essere stati uccisi con un colpo alla nuca? Dalle piastine e dai resti recuperati in epoca successiva la risposta sembra affermativa. Si narra che di lì a poco la Foiba di Campastrino abbia accolto altri cadaveri: quelli di una sessantina di tedeschi provenienti da Aulla ed alcuni altri prigionieri, che alcuni giorni dopo la Liberazione vennero prelevati dalla stazione dei carabinieri di via Cernaia, dove erano reclusi, e condotti alla foiba, in cui furono sca-

(segue a pag. 4)